



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

25 Agosto 2020

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE -

LA SICILIA

MARTEDÌ 25 AGOSTO 2020 - ANNO 76 - N. 234 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1945

VITTORIA

Spaccio di droga tre arresti dei Cc

NADIA D'AMATO pag. IX

Migranti, Musumeci non si ferma «Stato fuorilegge, denuncerò ai pm» Ma il governo pensa all'impugnativa

La partita a scacchi. Task force sanitaria della Regione negli hotspot: oggi la prima tappa a Pozzallo
La tentazione di Roma: farlo «cuocere nel suo brodo». Alleggerire la pressione, piano del Viminale

MARIO BARRESI

CATANIA. Una partita a scacchi. Senza rivolgersi la parola. Non c'è più alcun contatto diretto fra Regione e Viminale. E le reciproche mosse, studiate con maniacale attenzione, si fanno a distanza. Siderale.

Da oggi la Sicilia è, in teoria, una regione "immigrazione-free": chiusura di hotspot e centri d'accoglienza, stop agli sbarchi anche delle navi di Ong. E Nello Musumeci, che a quell'ora si dice «certo di essere a letto, perché ho tanto bisogno di riposare», tira dritto: «Aspettiamo la mezzanotte. Se i soggetti che sono chiamati a dare attuazione alla mia ordinanza non dovessero farlo, a noi rimane solo una strada: rivolgerci alla magistratura. Non ci interessa chi c'è là dentro, ma le condizioni in cui stanno queste persone. Se la competenza sanitaria è dello Stato, allora lo Stato è fuorilegge».

A nulla è valsa la nota distensiva del ministero dell'Interno guidato da Luciana Lamorgese, in cui di buon mattino si precisa che «la sicurezza, anche sotto il profilo sanitario, delle comunità locali è obiettivo prioritario del Viminale», in riferimento, senza citare l'ordinanza di Musumeci, alla «forte pressione migratoria sulla Sicilia», per cui s'invoca «lo sforzo comune da parte di tutte le istituzioni secondo il principio costituzionale di leale collaborazione». Ma in tarda mattinata il governatore, da Catania, affonda: se la materia dell'immigrazione è dello Stato, «e non c'è bisogno che ce lo ricordino con un comunicato stampa», quella sanitaria «è in carico alla Regione e io agisco come soggetto attuatore per l'emer-



Nello Musumeci e Ruggero Razza

genza Covid, quindi a tutela della salute pubblica».

Ma lo scontro, istituzionale e politico, adesso diventa anche di sottile strategia giuridica. Cosa succede da oggi? Musumeci ha firmato l'ordinanza, ben sapendo (e forse anche auspicando) che il governo nazionale l'avrebbe impugnata: il massimo risultato mediatico con il minimo rischio. E questo a Roma lo sanno bene. Non a caso, per tutta la mattinata di ieri, la tentazione svolazzante fra Palazzo Chigi e Viminale è quella di «farlo cuocere nel suo brodo». La mossa di non fare alcuna mossa per mettere il governatore all'angolo. Nell'ordinanza ci sono le regole (con relative sanzioni), ma non chi deve farle eseguire. Chi dovrà bloccare l'ingresso delle navi nei porti siciliani? Chi dovrà sgomberare i centri d'accoglienza? Musumeci ha già perso la sua «guerra con le fiandre»: non può più aspirare ai «poteri speciali» per guidare forze di polizia ed esercito nell'Isola. «Per il governo Pd-M5S l'articolo 31 dello Statuto siciliano non è compatibile con la Costituzione: morto e sepolto». E allora chi dovrebbe



ORDINANZA IN VIGORE

Oggi diffida ai nove prefetti dell'Isola: bisogna applicarla

fare eseguire l'ordinanza? «Questa è la terza su questa materia, l'attuazione delle prime due è stata garantita dalle Preture», taglia corto il governatore in conferenza stampa. Non rivelando quello che è un piano già studiato nei dettagli. Oggi stesso, infatti, partiranno le diffide ai nove prefetti dell'Isola: se l'ordinanza non è stata impugnata, è legge e sta a voi farla rispettare. Carta canta, il che diventerebbe anche una pezza d'appoggio, in caso di assenza di riscontri, da usare negli eventuali esposti alle Procure. «Come minimo ci sarebbe omissione d'atti d'ufficio - ragionano le eminenze grigie di Palazzo d'Orléans - al netto di potenziali ipotesi di reato in materia di salute pubblica e immigrazione».

Ma la strategia della Regione si fonda soprattutto sugli aspetti sanitari. Musumeci accusa il governo di «creare campi di concentrazione, che chiamano tendopoli, come nel deposito militare di Vizzini, abbandonato da anni». E fa indignare il ministro del Sud, il dem Peppe Provenzano: «Si informi con il suo assessore esperto di nazifascismo di cosa si tratta, e misuri

le parole». Al di là della polemica, è già partita la macchina dei sopralluoghi sui centri d'accoglienza. L'assessore Ruggero Razza ha istituito una task force per i controlli sanitari, coordinata da Cristoforo Pomara, prestigioso docente di Medicina legale all'Università di Catania. La task force, affiancata da Protezione civile e Asp, dovrà compiere «necessari sopralluoghi», «verificare la congruità delle condizioni degli hotspot e dei Centri di prima accoglienza» nell'isola per verificare la «sussistenza o meno dei requisiti igienico-sanitari per l'esercizio delle strutture» e di «eventuali violazioni dei protocolli per il contenimento del contagio da Covid-19». È l'unico punto dell'ordinanza che il governo regionale può gestire con i propri mezzi. L'unica vera arma, in questo momento, in mano a Musumeci, per rendere reale un provvedimento che rischia di restare virtuale. Non a caso, infatti, già oggi è in programma il primo sopralluogo all'hotspot di Pozzallo.

Ma all'alba del primo giorno di validità della norma caccia-migranti, questo scenario potrebbe essere già cambiato. Ieri pomeriggio, infatti, dal governo nazionale arrivano segnali di mutamento di linea: c'è l'orientamento al 90 per cento a impugnare l'ordinanza di Musumeci. «Faremo valere le nostre ragioni nelle sedi opportune», l'ovvia contromossa anticipata dal governatore. Che lascia aperta una terza via: «Se invece il governo dovesse venire incontro alla nostra legittima richiesta può chiederci 2-5-8 giorni di tempo per ricollocare i migranti e mettere i sigilli in tutti centri di accoglienza dell'Isola, se non lo fa lo faremo



noi, con buona pace di un certo buonsismo ipocrita». E anche su questo versante qualcosa si sta muovendo: già oggi il Viminale potrebbe spostare decine di migranti positivi dagli hotspot di Pozzallo e Lampedusa alle navi-quarantena, con un'accelerazione anche sul trasferimento dei negativi in altre regioni. Una mossa operativa, in attesa del contenzioso giudiziario. Musumeci aspetta, forte del vantaggio tattico che gli ha dato l'ordinanza. «Se Roma fa qualcosa è merito del presidente che ha alzato la voce, se non fa nulla è tutta colpa loro», ragionano nei corridoi del PalaRegione di Catania.

E i migranti? Numeri. Sono 58, per Musumeci, «gli ultimi positivi al Covid a Lampedusa», fra i 7.067 «sbarcati in Sicilia solo a luglio, mentre nello stesso mese dello scorso anno erano 1.088». Sottinteso: con ministro Matteo Salvini, che il governatore ringrazia «per il sostegno», assieme a Giorgia Meloni. Sono 3.500, per il Viminale, quelli che «da luglio scorso sono stati trasferiti dalle strutture siciliane in altre regioni». Sì, proprio loro. I migranti. Pedine di questa partita a scacchi.

Nuovo "boom" di contagi: ieri 65 positivi di cui 58 migranti dell'hotspot di Lampedusa

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Sembra di avere portato indietro le lancette dell'orologio ai primi giorni di maggio, quando nell'Isola il numero dei contagi era sempre a doppia cifra. Però, allora non venivano conteggiati i migranti cosa che adesso, da qualche mese si fa.

Ebbene, nell'ultimo report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute e dal Dipartimento della Protezione civile nazionale, nell'Isola di colpo si sono registrati ben 65 nuovi positivi e di questi ben 58 sono migranti dell'hotspot di Lampedusa. Insomma, l'aumento dei casi attualmente è da addebitare a quanti sbarcano nell'Isola.

Un dato evidente è quello di una sorta di "frenata" dei contagi di siciliani: dal 15 al 22 agosto, infatti, i nuovi casi di Covid-19 nell'Isola sono stati "soltanto" 240, contro i 303 dei giorni tra l'8 e il 15 agosto.

Ecco, comunque il dettaglio dei numeri diffusi ieri: aumentano i pazienti in ospedale che passano da 60 a 63 (di questi 54 ricoverati con sintomi nei reparti di Malattie Infettive e nei Covid-hospital) ma diminuiscono di un'unità quelli in terapia intensiva (da 10 di domenica a 9 di ieri).

Eccetto i migranti, i contagiati registrati nel bol-

lettino del ministero della Salute di oggi sono così distribuiti: 3 a Catania e 1 a Ragusa, Siracusa, Messina e Palermo, anche se nella casella di Palermo sono inseriti i 58 migranti dell'hotspot di Lampedusa e sottoposti a tampone dal personale dell'Asp di Palermo.

Ed ancora, il totale degli attuali positivi in Sicilia sono 941. Resta fermo a 286 il totale delle vittime. Mentre sono 21 i pazienti guariti, i tamponi effettuati nelle ultime 24 ore sono 1.468, per un totale di 327.815.

Gli esperti, comunque, continuano a predicare prudenza. Attenzione in particolare sul distanziamento e la cura personale. Nei luoghi al chiuso è obbligatorio continuare ad indossare la mascherina così come la stessa dev'essere indossata all'aperto dalle 18 del pomeriggio alle 6 del mattino in luoghi all'aperto dove si potrebbero registrare assembramenti.

«Non bisogna abbassare la guardia - sottolinea l'infettivologo Sandro Bivona - così come ho più volte evidenziato dobbiamo stare attenti. Siamo in endemia e non più in pandemia, quindi dobbiamo convivere non so ancora per quanto tempo con questo virus».

La curva dei contagi frena torna sotto quota mille ma con -21mila tamponi

● Quattro i morti, il virus ora è equamente distribuito

LUCA LAVIOLA

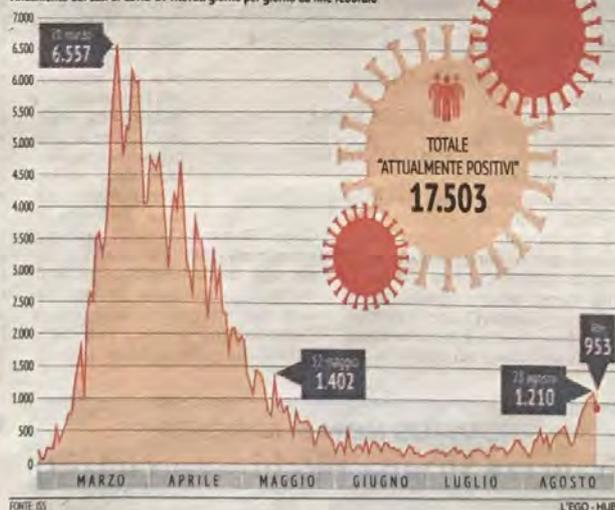
ROMA. La seconda ondata del coronavirus in Italia frena con i pochi tamponi della domenica. Dopo giorni di preoccupante crescita i nuovi casi ieri sono stati 953 (1.210 domenica), ma con oltre 21mila test in meno, neanche 46mila in tutto. I morti sono 4, altro dato in leggero calo, comunque sempre contenuto, ma appare evidente l'estendersi del Covid in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale. Se in testa alla classifica dei nuovi infetti c'è il Lazio con 146 casi, accanto al Veneto e all'Emilia Romagna con 116 positivi c'è la Campania con la stessa cifra, e dopo la Lombardia a 110 troviamo la Sardegna con 91, record per la regione da inizio epidemia.

Le buone notizie vengono anche dalla diminuzione dei pazienti in terapia intensiva (-4), che ora sono 65. I guariti sono 192 per un totale di 205.662. In totale i casi registrati dal ministero della Salute sono 260.298, mentre i decessi ammontano a 35.441. Gli attualmente positivi sono 19.195 (+757). I ricoverati con sintomi sono 74 in più per un totale di 1.045. In isolamento domiciliare i pazienti sono 18.085 (+687). Tre le regioni senza nuovi casi ieri: Valle d'Aosta, Molise e Basilicata. Su Lazio e Sardegna pesano i contagiati in vacanza e quelli tornati a casa e le due amministrazioni trattano per effettuare tamponi anche alla partenza.

Un'analisi più approfondita dei dati indica che la percentuale di positivi trovati rispetto ai tamponi fatti è ora la stessa di maggio, il 2,1%, in aumento rispetto ai minimi di giugno e luglio. Il numero dei decessi è invece in linea

I NUOVI POSITIVI

Andamento dei casi di Covid-19 rilevati giorno per giorno da fine febbraio



con i livelli delle ultime settimane, ma è troppo presto per vedere il riflesso dei nuovi contagi sul numero delle vittime. Di certo c'è che nell'ultima settimana le terapie intensive hanno accolto 7 pazienti in più, mentre a marzo in una settimana erano stati 1.200 in più. Una situazione imparagonabile. Nel confronto con gli altri Paesi si può notare come l'Italia sia ancora la nazione europea con meno contagi per 100mila abitanti nelle ultime due settimane, se si escludono Finlandia, Estonia, Lettonia e Ungheria. Curiosamente, però, mentre nella Penisola l'età media dei positivi è crollata in 5 mesi da oltre 60 anni a circa 38 anni, in Germania si è mantenuta costante sopra i 40, segno forse di grandi differenze nella strategia dei tamponi. Secondo Roberto Battiston, fisico e analista, «il picco degli infetti potrebbe anche raggiungere il livello dei mesi peggiori passati tra ottobre e novem-

bre, con decine di migliaia di casi, anche se speriamo di no. Ma la seconda ondata - aggiunge l'ex presidente dell'Agenzia spaziale italiana - impiegherà così 3-4 mesi per raggiungere il picco, non solo due mesi come a marzo-aprile». Con ciò permettendo al sistema sanitario, molto più preparato, di ammortizzare gli effetti.

Intanto il colpo di coda della pandemia in molti Paesi ha indotto ad esempio Msc Crociere a posticipare di quattro settimane, al 26 settembre, la partenza della nave "Magnifica". «Vista la recente introduzione di ulteriori test per i cittadini italiani che si sono recati in Grecia - spiega - e in virtù del fatto che l'itinerario della nave comprende 3 scali nel Paese, la compagnia sta registrando numerose cancellazioni e una flessione della domanda. Gli ospiti interessati dalle crociere cancellate (dal 26 agosto al 19 settembre) saranno riprotetti altra crociera».

Vaccino italiano su una donna la prima dose «Produzione in primavera»

Ieri allo Spallanzani. La volontaria sta bene Zingaretti: «Questo preparato sarà per tutti»

ROMA. Con la prima dose iniettata poco dopo le 8 è iniziata ieri allo Spallanzani di Roma la sperimentazione sull'uomo del vaccino made in Italy contro il Covid-19. Verrà testato nella prima fase su 90 volontari selezionati tra gli oltre settemila candidati che hanno dato la loro disponibilità. La prima a ricevere il vaccino è stata una donna di 50 anni circa. «Sono emozionata e orgogliosa. Spero di poter essere utile al nostro popolo» ha detto ieri mattina a chi avuto modo di salutarla qualche istante. «Mi auguro che la mia disponibilità - ha aggiunto - possa essere d'aiuto per salvare vite e che le persone siano sempre più responsabili per non mettere a rischio se stessi e gli altri». Dopo essere rimasta in osservazione all'Istituto per qualche ora, è tornata a casa e verrà monitorata per le prossime 12 settimane. «Sta benissimo» ha assicurato il direttore sanitario dello Spallanzani, Francesco Vaia. I prossimi due volontari verranno vaccinati domani. Poi, se non si osserveranno eventi avversi significativi, si passerà ai successivi 3, che riceveranno una dose più alta. E si andrà avanti fino a 24 settimane per questa prima

La prescelta «Emozionata e orgogliosa, spero di essere utile al nostro popolo» Sarà monitorata per 12 settimane Domani le prossime inoculazioni su altre 2 persone

fase. Poi ci saranno la seconda e la terza fase di sperimentazione che verrà probabilmente effettuata in un Paese dell'America Latina dove il virus è in crescita. «Se tutto avviene nei tempi programmati, il nostro auspicio è che sia prodotto in primavera», ha spiegato Vaia.

Il vaccino è interamente italiano ed è nato grazie a un protocollo siglato a marzo tra il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, il ministro della Salute, Roberto Speranza, il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Gaetano Manfredi, il Cnr e l'Irccs Spallanzani. Per la realizzazione di questo obiettivo sono stanziati 8 milioni di euro (5 a carico della Regione Lazio, trasferiti allo Spallanzani e 3 a carico del ministero dell'Università e della ricerca scientifica). È realizzato, prodotto e brevettato dalla società biotecnologica italiana ReIthera di

Castel Romano. Prevede un'unica somministrazione e si basa su un virus reso inoffensivo e incapace di moltiplicarsi, utilizzato come una navetta per trasportare nelle cellule l'informazione genetica che corrisponde alla proteina Spike. Il virus-



navetta fa parte della famiglia degli adenovirus, la stessa cui appartiene il virus del raffreddore, ed è di origine animale. È infatti un virus dei gorilla. «Le intelligenze e la ricerca del nostro Paese sono al servizio della sfida mondiale per sconfiggere il Covid» ha commentato il ministro della Salute, Roberto Speranza.

«Inizia una fase storica della ricerca - ha sottolineato il governatore Zingaretti -. È un bellissimo traguardo che la scienza e la medicina italiana hanno raggiunto in questa fase» ha aggiunto, assicurando che il «vaccino italiano sarà pubblico e a disposizione di tutti coloro che ne avranno necessità». Dal presidente della Regione anche «un appello alla responsabilità delle persone» per evitare il rischio «di ritornare indietro». Mentre il direttore scientifico dello Spallanzani Giuseppe Ippolito ha sottolineato: «L'Italia con questo vaccino entra da protagonista nella guerra dei vaccini, non per arrivare prima ma per arrivare meglio e mettere il Paese in un sistema di parità». L'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, ha parlato invece di «speranza per un vaccino che possa finalmente farci uscire dall'incubo». Ma non è mancata qualche voce fuori dal coro con commenti scettici pubblicati sui social. «Gli attacchi da parte dei no vax nei confronti degli operatori sanitari e dei ricercatori che dal 29 gennaio stanno in prima linea nel contrasto al Covid 19, sono villi e ingenerosi. Chi attacca l'Istituto Spallanzani attacca l'Italia», ha stigmatizzato l'assessore D'Amato.

LA PRESIDENTE CDA DI REITHERA «Alla fine non un solo vincitore ma tanti ritrovati diversi»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Con l'avvio della prima sperimentazione clinica di un vaccino anti Covid-19 progettato in Italia, il nostro Paese è entrato nel vivo della corsa per la principale arma contro la pandemia. «È una gara aperta, ma non credo che alla fine ci sarà un unico vincitore», dice all'Ansa Antonella Folgore, presidente del Cda di ReIthera, l'azienda biotech italiana che ha progettato il vaccino.

«Per coprire il fabbisogno mondiale saranno necessari tanti vaccini, tante piattaforme diverse che in futuro potranno anche aiutare ad affrontare nuove emergenze», osserva Folgore. «Nella ricerca sui vaccini anti-Covid si sono messe in campo tutte le tecnologie disponibili e innovative per abbattere i tempi. Ho anche notato - aggiunge - una straordinaria collaborazione e condivisione di risultati a livello internazionale: tutti hanno messo i loro dati a disposizione della comunità scientifica».

Il candidato vaccino di ReIthera è infatti fra i 30 che attualmente nel mondo hanno raggiunto la fase della sperimentazione clinica, secondo la lista aggiornata stilata dall'Oms e altri 140 circa sono in fare di test sugli

animali. Tra questi ultimi c'è anche un altro vaccino progettato in Italia, dall'azienda biotech Takis.

L'avvio della sperimentazione di fase 1, che secondo il progetto dello Spallanzani dovrà coinvolgere 90 volontari sani, è un passaggio fondamentale. «I risultati che si otterranno saranno importanti per passare alle fasi successive. I tempi rapidi sono cruciali, naturalmente - rileva Folgore - avendo sempre presente la sicurezza dei volontari».

Se i risultati della fase 1 saranno buoni si passerà alle fasi successive ed è possibile che la fase 3, che coinvolge un grande numero di individui per avere la risposta sull'efficacia, possa essere condotta in Paesi in cui il virus circola di più, ma oggi non è semplice prevedere che cosa potrà accadere nel tardo autunno. «Stiamo valutando diversi scenari», ma è comunque presto per decidere: «Fra la metà e la fine di novembre prevediamo di avere i dati necessari a programmare le fasi successive».

«Sono molto fiera - osserva Folgore - di questa collaborazione italiana che ha messo insieme expertise molto diverse, tra un'azienda biotech e un istituto di grande esperienza clinica nelle malattie infettive».

Scuola, è caos sui test sierologici e ancora molti dubbi sui trasporti

VALENTINA RONCATTI

ROMA. Il timore che la crescita dei contagi possa compromettere la riapertura delle scuole, le polemiche sul ritardo nella consegna dei banchi monoposto e sulla predisposizione, da parte di alcuni enti locali, di spazi in cui tenere lezione, le critiche dei sindacati al ministro Azzolina, da lei rispedito al mittente, e le difficoltà nel predisporre il servizio di trasporto per portare i ragazzi a scuola mantenendo la distanza di almeno 1 metro, hanno indetto il premier Giuseppe Conte a convocare un incontro, ieri pomeriggio, con la ministra dell'Istruzione e i ministri competenti sulla riapertura, la titolare del Mit Paola De Micheli e il ministro della Salute Roberto Speranza.

Al vertice hanno partecipato anche Angelo Borrelli, capo della Protezione civile e il commissario per la scuola Domenico Arcuri. Subito dopo il premier ha iniziato un vertice con i capidelegazione della maggioranza.

Sono tanti i nodi ancora da sciogliere, a partire dai trasporti E mentre proprio oggi sono partiti in tutte le Regioni i test sierologici per il personale della scuola, in molte regioni mancherebbero i kit per i medici di famiglia, che avrebbero dovuto somministrarli. Inoltre, alcuni sindacati medici chiedono che i test vengano effettuati nelle scuole e nelle Asl ma non negli ambulatori dei medici di famiglia, sia per una questione di sicurezza degli altri pazienti,



sia per i costi di smaltimento del materiale utilizzato e infine per i costi delle sanificazione nel caso emergessero eventuali positivi.

Oggi poi sono rimaste deluse le aspettative delle Regioni che speravano in una deroga al metro di distanza sui mezzi di trasporto: il Comitato tecnico scientifico ha ribadito che, anche con la mascherina, la distanza di almeno 1 metro tra gli occupanti del mezzo pubblico dovrà esserci e se si pensa all'utilizzo di separatori, la soluzione non sarà disponibile a breve e non potrà applicarsi a metro e bus. E pure l'idea di diffe-

renziare gli orari scolastici, «non può essere la soluzione», spiega il coordinatore degli assessori regionali ai Trasporti, Fulvio Bonavitacola.

«Le Regioni - aggiunge - avevano da tempo sollecitato una strategia nazionale a riguardo». Insomma, come i ragazzi raggiungeranno le scuole rimane un rebus non di poco conto, perché se è chiaro che le scuole verranno riaperte dal 1 settembre per il recupero degli apprendimenti e dal 14 per le lezioni, non è ancora chiaro come si farà a farlo senza poter prendere i mezzi pubblici.

In questo contesto, le Regioni si muovono anche autonomamente. È il caso della Campania, che ha deciso di acquistare termoscanner da assegnare agli istituti scolastici per fare in modo che la temperatura venga misurata agli alunni all'ingresso degli stessi istituti. Si comincerà dalle secondarie superiori.

ESPERTI E POLITICI A CONFRONTO

Sì a medico o infermiere a scuola, chance per ripensare la medicina scolastica

LIVIA PARISI

ROMA. Che si tratti di un medico o di un infermiere, la figura dell'esperto di salute presente nelle scuole piace sia agli esperti che ai politici.

Tra gli insegnamenti utili che dalla pandemia si potrebbero ereditare, secondo il sottosegretario Zampa, vi è quello di «ripensare anche la medicina scolastica. Molti bambini si trovano in una situazione di povertà relativa o assoluta. Che diventa spesso anche povertà di salute. La medicina scolastica aiuterebbe a farli crescere sani». L'ipotesi è vista con favore anche dagli esperti. «Ci siamo lasciati alle spalle la medicina scolastica, è il momento di ripristinarla», sostiene Massimo Galli. «Di certo», aggiunge Alberto Villani, presidente della Società italiana di Pediatria (Sip) - la presenza di un medico a scuola sarebbe utile per promuovere prevenzio-

ne, ma non ci sono ad oggi medici sufficienti. Per questo una figura sanitaria di riferimento come quella dell'infermiere scolastico potrebbe essere un'ottima soluzione». Più ancora, però, è importante l'educazione sanitaria. «Da tempo - prosegue - chiediamo che venga introdotta nelle scuole. Aiuterebbe ad avere cittadini più preparati rispetto ad igiene, benessere, vaccinazioni, alimentazione».

Restano invece molte le divergenze riguardo alle indicazioni per la riapertura delle scuole, a partire dalla misurazione della temperatura corporea dei bambini effettuata a casa da parte dei genitori. «Non funziona, non può funzionare - secondo Galli - se vogliamo che questo dato dia una informazione affidabile, la febbre va misurata a scuola. I termometri quante tarature diverse hanno? Quante diverse interpretazioni e quanta attenzione giorno per giorno ci possiamo aspettare dai cittadini?». La

scelta è invece corretta e di buon senso secondo Zampa e Villani: «È giusto responsabilizzare le famiglie sullo stato di salute dei figli, non si può delegare tutto», spiega il presidente Sip.

L'altro fronte riguarda le mascherine in classe già dalla prima elementare. Non usa mezzi termini Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive del San Martino di Genova, che definisce «ipocrita chi pensa che a un bambino di 6 anni possa tenere la mascherina per 6 o 8 ore al giorno. Basta entrare in una scuola per vedere che mette la mascherina e dopo un quarto d'ora se la leva». Diversa, però, la posizione di chi i bambini li cura. «Non conclude il presidente della Sip - l'avevamo prevista dai 3 anni in su. Se educati anche i piccoli la indossano e basta guardarsi intorno per vedere che non mancano esempi. Se hanno genitori a cui non importa nulla, anche loro faranno lo stesso».

Mascherine, banchi nuovi turno nelle mense e distanza così in sicurezza tra i banchi

Conto alla rovescia. Si avvicina il 14 settembre ma tante sono ancora le incognite e forti i dubbi

ROMA. Conto alla rovescia per l'inizio delle lezioni. Ecco come si tornerà a scuola.

USO DELLA MASCHERINA

Resta confermato, ad oggi, l'utilizzo della mascherina anche quando si è seduti al banco dove non è possibile il distanziamento di un metro. Il CTS si esprimerà nuovamente a fine agosto. In ogni caso la deroga sarà consentita per un periodo limitato di tempo e nel frattempo dovranno essere adottate il prima possibile soluzioni per garantire il distanziamento prescritto. Per chi ha meno di 6 anni è già previsto che non si debba utilizzarla.

MISURAZIONE TEMPERATURA

Il Comitato Tecnico Scientifico non ha reputato opportuna la rilevazione della temperatura corporea all'ingresso né per gli alunni, né per il personale; la temperatura andrà misurata a casa.

GLI SPAZI

La mensa sarà assicurata prevedendo differenti turni tra le classi. Dove i locali mensa non siano presenti o vengano "riconvertiti" in spazi destinati ad accogliere gruppi/sezioni per l'attività didattica ordinaria, il pasto potrà essere consumato in au-

la garantendo l'aerazione e sanificazione degli ambienti e degli arredi utilizzati prima e dopo il consumo del pasto. Sono stati inoltre stanziati 330 milioni di euro per il finanziamento di interventi di adeguamento e di adattamento degli spazi e delle aule.

I BANCHI

I banchi nuovi verranno forniti da 11 aziende, 7 italiane e 4 straniere, provenienti dall'Ue. A settembre arriveranno i primi, poi inizio ottobre ne arriveranno altri, infine entro fine ottobre arriveranno tutti quelli ri-



chiesti, quasi 2,5 milioni, partendo dalle scuole delle zone dove il contagio è più alto. Sono inoltre stati acquistati, singolarmente da alcune scuole, nuovi banchi con i finanziamenti arrivati con il Dl Rilancio.

DA IERI HELP DESK

Da ieri è partito un help desk, dedicato alla ripresa a cui le scuole potranno rivolgersi in caso di dubbi e quesiti attivo dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.

TEST SIEROLOGICI

La somministrazione è già stata avviata nel Lazio e in Toscana; è partita ieri nelle altre Regioni. Sottoporsi al test è facoltativo. L'assenza del personale a scuola in caso di test sierologico positivo sarà assimilata alla quarantena. Alcuni sindacati dei medici di base chiedono che i test vengano svolti nelle scuole o nelle Asl e non negli studi medici privati.

SEGNALAZIONE CASI

L'Istituto superiore di sanità ha realizzato un documento con le regole per la gestione di casi e focolai di Covid-19 nelle scuole. Non basterà un singolo caso per chiudere scuola. La Asl valuterà di prescrivere la quarantena a tutti gli studenti della stessa classe e agli eventuali operatori scolastici esposti che si configurino come contatti stretti nelle ultime 48 ore. Ad ogni scuola viene chiesto di nominare un referente Covid-19, che farà da anello di congiunzione con le Asl e verrà formato sulle procedure da seguire. Al referente saranno segnalati i casi di alunni sintomatici. Inoltre, il suo compito sarà quello di controllare eventuali «assenze elevate» di studenti in una singola classe.

Ragusa a quota cento e tra i positivi c'è un giocatore azzurro

La situazione. Non si arresta l'ondata dei contagi che ancora una volta toccano anche il mondo delle società sportive iblee

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La provincia di Ragusa ha superato il numero di 100 positivi al Covid 19. Dopo la quadra di calcio del Marina di Ragusa, anche il Ragusa Calcio sospende gli allenamenti. La decisione della società è arrivata dopo che un giovane calciatore è risultato positivo al tampone.

«L'ultimo contatto che il giocatore in questione ha avuto con il resto della squadra - spiegano dalla società - risale al 14 agosto scorso. La società ha già fornito all'Asp gli elenchi necessari delle persone che potenzialmente sono venute a contatto con la persona in questione per l'indagine epidemiologica di rito e l'effettuazione dei contestuali tamponi. In attesa di conoscere gli esiti degli stessi, ogni attività è stata, come detto, sospesa. Occorre precisare, inoltre, che il giocatore in questione ha comunicato alla società azzurra nella giornata di domenica di essere positivo al Covid. L'Asd Ragusa Calcio 1949 attenderà, dunque, i risultati delle analisi prima di potere tornare di nuovo in campo, cosa che dovrebbe accadere in tempi ragionevolmente brevi». Una notizia molto pesante per la provincia di Ragusa che continua a dover fare i conti con sempre positivi e che mette a rischio anche la ripartenza della stagione sportiva e non solo.

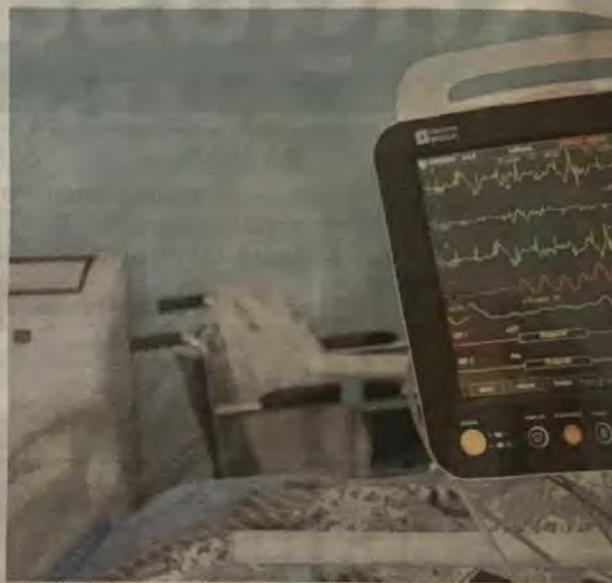
È sempre di ieri, poi, la notizia di un 60enne di Vittoria positivo al Covid 19 le cui condizioni di salute sono peggiorate al punto da rendersi necessario il ricovero presso il reparto di Terapia Intensiva dell'Ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa. Sale così a 92 il numero dei positivi della provincia di Ragusa che si trovano in isolamento domiciliare nelle proprie abitazioni, mentre 9 sono i ricoverati nei reparti di "Malattia Infettiva" degli ospedali iblei. Altri due, invece, si trovano ricoverati a Catania. Se in

Sale a nove il numero dei pazienti ricoverati in terapia intensiva e altri due sono in cura a Catania

tutta la provincia i numeri continuano a salire, a Modica il dato sembra essere in controtendenza. Lo sottolinea il sindaco della città della Contea, Ignazio Abbate, che parla di numeri confrontanti. Se in gran parte



Due ricoverati nella terapia intensiva dell'Ompa

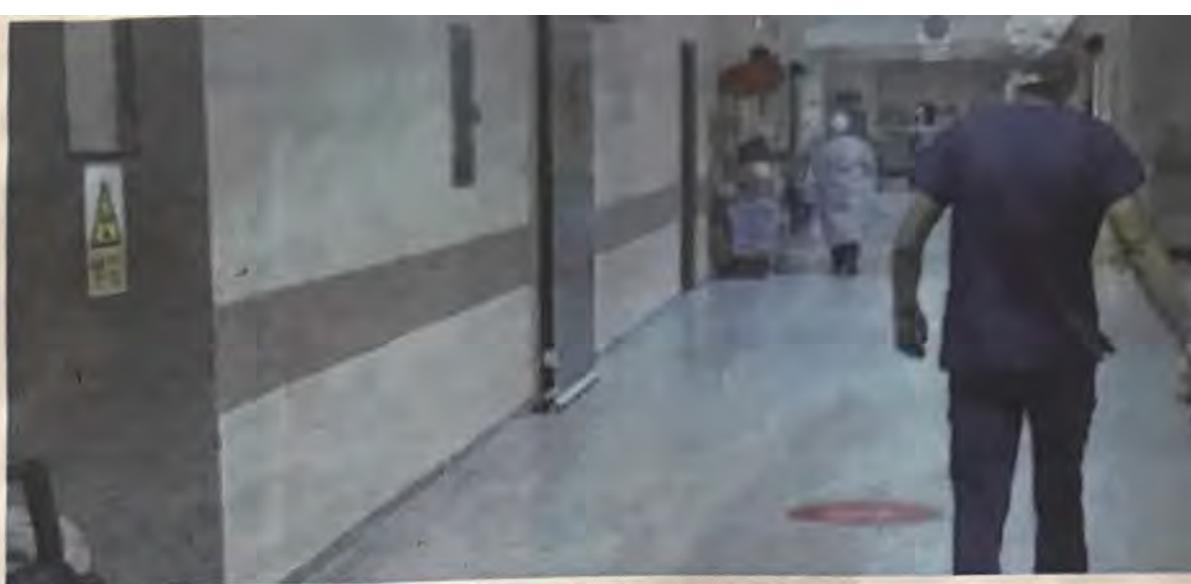


del territorio siciliano i dati non sono per nulla rassicuranti a Modica da una settimana i contagi si sono fermati a 10. I soggetti sottoposti a quarantena sono scesi da 69 a 43. Sedici di loro sono in quarantena perché

rientrati da Paesi esteri, in particolare da Spagna, Albania, Malta e Romania. I positivi al Covid sono persone facenti parte del gruppo dei ragazzi di Sampieri, gli anziani e gli operatori della casa di riposo focolaio. «Il dato più importante - commenta il Sindaco Abbate - è che non si registrano nuovi contagi da una settimana. Inoltre ben 26 persone hanno terminato il loro periodo di quarantena senza nessuna conseguenza. Bisogna essere ottimisti ma con giudizio visto che basta pochissimo per cambiare prospettiva e ripiombare nello sconforto. Ad oggi, però, possiamo affermare che le misure di contenimento adottate stanno dando i loro frutti».

A tal proposito è stata prorogata a data da destinarsi l'interdizione alle visite nelle case di riposo da parte dei parenti degli ospiti. Inoltre, è fatto obbligo ai titolari delle strutture, di tracciare tutti coloro che a qualsiasi titolo accedono alla struttura. In particolare modo gli operatori sanitari che effettuano prestazioni sanitarie quali visite mediche, prelievi venosi, terapie intramuscolari ed endovenose, fisioterapia. «Bisognerà - dice ancora Abbate - anche approntare un registro dal quale si evidenzia nome, cognome, qualifica, orario, recapito telefonico, tipologia della prestazione e misurazione della febbre, ivi compresi altri professionisti che hanno accesso all'interno della struttura».

Il presidente del comitato di via Loreto Salvatore Rando interviene sullo stanziamento e sull'utilizzo dei soldi destinati alla provincia di Ragusa



L'hub covid a Ibla e i fondi per la Sanità «Il piano di riordino regionale è farlocco»

CONCETTA BONINI

MODICA. Dopo aver detto molto riguardo alla vicenda del trasferimento dell'hub Covid dall'ospedale di Modica a quello di Ragusa, il presidente del comitato di via Loreto Salvatore Rando interviene sulla notizia che una fetta consistente dei soldi destinati alla sanità siciliana attraverso il reimpiego di oltre 120 milioni di euro, derivanti dalla certificazione del programma europeo 2007/2013, arriverà in provincia di Ragusa. Com'è noto, si tratta in particolare di 35 milioni destinati al nuovo ospedale di Ragusa per colmare le lacune degli spazi, in modo tale da trasferire i reparti che si trovano attualmente al Maria Paternò Arezzo, inadeguato per gli ammalati acuti per l'assenza dei servizi essenziali in casi di urgente necessità.

«Ma è evidente che il piano di riordino ospedaliero farlocco presentato dall'Asp e approvato dall'Assessorato regionale alla salute non ha tenuto in debito conto le osservazioni fatte dai sindaci», sostiene Rando: «È questo per una precisa finalità. I Dea di primo livello o gli spock in questa provincia non sono tutti uguali o c'è qualche Dea (o forse all'insaputa di tutti) hanno classificato Hub Ragusa) più raccomandato che ha un percorso privilegiato rispetto ad altri e allora si capirebbe il perché dei doppietti, degli sprechi di risorse e personale, del reparto di Oncologia e Malattie Infettive Tropicali al Maria Paternò Arezzo? I soldi servono appunto per creare gli spazi ed eliminare Malattie Infettive a Modica, così come la Neurologia a Vittoria. I direttori generali negli ultimi decenni che si sono succeduti hanno avuto sempre un chiodo fisso, il nuovo ospedale di Ragusa, lasciando gli altri ospedali in uno stato di completo abbandono: mai un progetto e non un centesimo per gli ospedali di Modica, Vittoria, Scicli e Comiso. Inoltre qualcuno a tempo perso, ci dica, a proposito del Covid 19: Modica ha fatto la sua parte ed è stata danneggiata l'utenza di oltre 170.000 abitanti che ancora oggi ne paga le conseguenze con le liste di attesa

bloccate, eppure è stata governata con grande senso di responsabilità grazie all'abnegazione del personale medico, infermieristico, tecnico ed ausiliario; oggi, assistiamo contrariamente alle linee di indirizzo ministeriali, che la gestione del Covid è stata affidata al Maria Paternò Arezzo, senza servizi a supporto, in fretta e furia occorre la rianimazione, non si sa con quali

medici, con ulteriori sprechi di risorse, mentre gli ammalati Covid vengono trasferiti a Catania. L'organizzazione sulla gestione del Covid è adeguata? Oppure come scrivono cittadini è molto approssimativa. Che succede? L'ordine dei medici che dice su questo modello di gestione? Come mai non si dà corso all'individuazione negli ospedali, non nelle succursali, dei

percorsi dedicati quali zone grigie, percorsi alternativi, ambulatori dedicati, sale di attesa, nei pronto soccorso come prevedono le linee di indirizzo del Ministero della salute, per tutti i Dea di 1° e di 2° livello per assistere gli ammalati Covid 19?».

Rando va oltre e chiede: «Come mai non è possibile fare interventi strutturali negli ospedali esistenti,

niente progetti, niente risorse? Lo abbiamo visto con la ristrutturazione del Pronto Soccorso, quanti viaggi palermitani e sempre a mani vuote sono stati fatti, come nel caso di Modica, tralasciando la vergognosa negazione senza motivo degli 8 posti letto di osservazione breve al pronto soccorso, le infiltrazioni di acqua in Rianimazione e Pediatria con il pericolo che qualche forato e ferri arrugginiti possano provocare danni, il mancato completamento dei bagni in camera nella vecchia ala iniziati decenni orsono, il parcheggio chiuso e abbandonato, l'ex Auditorium ricettacolo di sporcizia e ratti, abbandonato dal 1976, la megagalattica fontana inutile e dannosa, l'illuminazione scadente, la mancanza di segnaletica colorata nei corridoi labirinto per gli utenti alla ricerca di un servizio. Al Maria Paternò Arezzo occorre altro per gli utenti, esempio la lunga degenza e la riabilitazione piuttosto carente e non sprecare risorse per cose inutili e dannose per i cittadini. E il Beniamino Pulejo a Scicli quando vedrà la luce dopo due inaugurazioni in pompa magna con tagli dei nastri con le motoseghe e passerelle? Mai».

Da qui, un appello di Rando ai sindaci e ai presidenti dei consigli comunali del distretto di Modica e di Vittoria: «Occorre una mobilitazione per fare capire all'inutile assessore Razza che il tempo è scaduto, questa parte della comunità vuole risposte alle esigenze dei cittadini che reclamano il diritto alla salute in sicurezza e scelte equilibrate nel riordino degli ospedali coerenti con la popolazione che i vari ospedali rappresentano, non sono le distanze che preoccupano sono le scelte politiche incomprensibili e scellerate che penalizzano i territori e la bramosia di potere a danno degli altri. Il comprensorio di Modica purtroppo paga a caro prezzo l'assenza di un deputato all'ARS, vedi sanità e tribunale, mentre altri territori avendo la rappresentanza politica hanno fallito, fatta salva ovviamente la zona di interesse preminente che scaricano risorse con i Tir».

L'INTERVENTO

«L'Ompa può gestire le terapie intensive?»

MICHELE FARINACCIO

Due pazienti Covid sono ricoverati in terapia intensiva all'ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa. La direzione generale dell'Asp Iblea sta gestendo l'attivazione della terapia intensiva dell'Ompa in base alle esigenze del territorio, ottimizzando le risorse umane a propria disposizione, assicurando che il centro è operativo ed efficiente.

Quando la settimana scorsa il paziente che necessitava di terapia intensiva era soltanto uno, infatti, piuttosto che spostare i medici dal Giovanni Paolo II o da Modica, si era preferito spostare lo stesso paziente a Catania, dove in quel momento c'erano già otto pazienti ricoverati nello stesso reparto. Intanto c'è chi si chiede se l'ospedale di Ragusa Ibla funzioni. «Il Covid hospital, attrezzato a Ragusa Ibla presso l'ospedale Maria Paternò Arezzo, funziona?». Se lo chiede l'Associazione modicana «Confronto», a proposito della struttura che è stata individuata come centro per la cura dei pazienti che necessitano di ricovero ospedaliero per il Covid-19. «La struttura - si chiede il presidente dell'associazione, il modicano Enzo Cavallo - è in grado di assicurare tutto ciò che si rende necessario per soccorrere e curare coloro che vengono riscontrati contagiati ed affetti da coronavirus? Se è funzionante, come più volte assicurato dai responsabili dell'Asp, perché i

pazienti che hanno bisogno della rianimazione vengono avviati a Catania o comunque fuori dal territorio di Ragusa? È se non funziona perché si continua ad asserire che non ci sono problemi? e per funzionare cosa manca? Queste le domande che si pongono i cittadini del comprensorio che, alle preoccupazioni legate al continuo diffondersi del virus, debbono aggiungere l'al-



larne derivante dal fatto che, dopo la chiusura del Covid hospital di Modica che ha operato con risultati certamente positivi, la struttura di Ragusa Ibla non sembra essere in grado di rispondere a tutte le esigenze di chi ha bisogno».

Questi sono i punti che il consiglio direttivo di Confronto, su proposta di Giorgio Rizza - responsabile di Modica dell'associazione - ha deciso di mettere sotto osservazione e di porre all'attenzione dell'opi-

nione pubblica, per provocare tutti i chiarimenti «che si rendono necessari - dice l'associazione - nell'interesse dei cittadini del territorio provinciale che, sull'argomento, rivendicano, giustamente, il diritto di essere garantiti sotto ogni punto di vista e come dovuto».

«Il susseguirsi di notizie sui frequenti casi di contagio - dice Rizza - non può non preoccupare i cittadini. Per quello che ci viene riferito, a Ragusa, ci sarebbero carenze organizzative da rimediare derivanti, a quanto pare, dalla non totale disponibilità a prestare taluni servizi, da parte di alcuni operatori sanitari: una informazione questa che, se dovesse corrispondere a verità, oltre a squalificare il centro, potrebbe determinare gravi conseguenze per i cittadini interessati».

«I dati ufficiali dei contagiati sono sotto gli occhi di tutti - aggiunge ancora Enzo Cavallo, presidente di Confronto - e se, come viene sostenuto da tempo, da più parti e soprattutto dagli esperti, si tratta di numeri destinati ad accrescersi ancora di più in autunno e nei prossimi mesi, ci sono tutte le ragioni perché il territorio possa essere messo, sin da subito, nelle condizioni di essere pronto per affrontare qualsiasi tipo di emergenza. Un obiettivo per il quale la nostra associazione è impegnata a mettere in campo il massimo impegno nell'interesse dei cittadini e del territorio».



L'on. Loreface spiega i protocolli di sicurezza e le misure disposte per salvaguardare la salute degli alunni



«Aprire le scuole è una priorità che non può ignorare le norme»

MICHELE FARINACCIO

Tante le domande e gli interrogativi da parte di studenti e famiglie a tre settimane dall'apertura delle scuole. L'aumento dei contagi degli ultimi giorni non promette nulla di buono, anche se da più parti, Governo in testa, si assicura che la prima campanella suonerà regolarmente il 14 di settembre. Ma sui protocolli da adottare e sulle modalità di comportamento da parte di alunni e docenti, ancora, c'è ben poca certezza. Sulla questione interviene la deputata nazionale del M5s, Marialucia Loreface che, anche in qualità di presidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, sta lavorando da settimane in sinergia con il Ministro all'Istruzione Lucia Azzolina, per assicurare la riapertura delle scuole il 14 settembre e per scongiurare una nuova, eventuale, chiusura.

È chiaro che qualsiasi scelta dipenderà dall'andamento della curva dei contagi da Covid19 - evidenzia la parlamentare iblea - ma la riapertura delle scuole è una nostra priorità assoluta e deve avvenire in sicurezza, garantendo la serenità dei nostri studenti e di tutti coloro i quali, a vario titolo, sono impegnati nella grande macchina della ripartenza scolastica. Con la scuola riparte tutto il Paese. Sul sito del Ministero all'Istruzione è stato pubblicato l'avviso pubblico che permetterà agli Enti locali di accedere ai 70 milioni di euro stanziati con il 'Decreto Agosto' per l'affitto di spazi e per l'acquisto, il noleggio o il leasing di strutture temporanee da utilizzare per le attività didattiche, per garantire il distanziamento, quindi, la sicurezza degli studenti e del personale scolastico. Gli Enti locali hanno già potuto iniziare a lavorare per individuare le soluzioni necessarie. I finanziamenti permetteranno di pagare gli spazi, ma anche i lavori attinenti alle diverse esigenze didattiche. Inoltre, è stato pubblicato il decreto interministeriale di riparto delle risorse previste nel decreto Rilancio che istituiva il

Fondo per l'emergenza epidemiologica da Covid-19" da 977,6 milioni di euro, presso il Ministero all'Istruzione, per la ripartenza e con l'obiettivo di contenere il rischio sanitario. Questi fondi sono destinati a finanziare l'organico aggiuntivo, l'assunzione, cioè, di personale docente e ATA a tempo determinato per l'anno scolastico 2020/2021. Tali risorse sono ripartite tra gli uffici scolastici regionali per il 50% sulla base del numero degli alunni presenti al sistema informativo del Ministero per l'anno scolastico 2020/2021, come comunicati dalla competente Direzione generale e, per il rimanente 50%, proporzionalmente sulla base delle richieste avanzate dagli uffici scolastici regionali. Il budget spettante alle Regioni siciliane per l'anno scolastico 2020/2021 è pari a 78.539.873,20 euro e saranno co-

si ripartiti: 30.336.186,88 euro per il 2020 e 48.203.686,32 euro per il 2021. La riapertura delle scuole richiede, ovviamente, la collaborazione di tutti i soggetti istituzionali coinvolti, nell'ambito delle rispettive competenze. Con dialogo e non senza difficoltà ci stiamo impegnando, con tutta la comunità scolastica, per garantire a tutti gli studenti e alle famiglie, al personale docente e amministrativo, al personale Ata, tutte le misure indispensabili per la sicurezza. Ai dirigenti e al personale amministrativo il mio personale ringraziamento per l'impegno profuso in queste settimane per la riorganizzazione".

Resta confermato, ad oggi, l'utilizzo della mascherina anche quando si è seduti al banco dove non è possibile il distanziamento di un metro. Il CTS si esprimerà nuovamente a fine agosto

In ogni caso la deroga sarà comunque consentita per un periodo limitato di tempo e nel frattempo dovranno essere adottate le prima possibile soluzioni per garantire il distanziamento prescritto. Per chi ha meno di 6 anni è già previsto che non si debba utilizzarla.

Il Comitato Tecnico Scientifico non ha reputato opportuna la rilevazione della temperatura corporea all'ingresso né per gli alunni, né per il personale, ma non potrà accedere alla scuola chi manifesta sintomatologia respiratoria o temperatura corporea oltre i 37,5°C.

La mensa sarà assicurata prevedendo differenti turni tra le classi. Ove i locali mensa non siano presenti o vengano "riconvertiti" in spazi destinati ad accogliere gruppi/sezioni per l'attività didattica ordinaria, il pasto potrà essere consumato in aula garantendo l'opportuna aerazione e sanificazione degli ambienti e degli arredi utilizzati prima e dopo il consumo del pasto.

Dal 24 agosto parte un help desk dedicato interamente alla ripresa a cui le scuole potranno rivolgersi in caso di dubbi e quesiti attivo dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18. Ad ogni scuola verrà chiesto di nominare un referente Covid-19, che farà da anello di congiunzione con le Asl e verrà formato sulle procedure da seguire. Al referente saranno segnalati i casi di alunni sintomatici. Inoltre, il suo compito sarà quello di controllare eventuali "assenze elevate" (sopra al 40% di studenti in una singola classe. Individuati i cosiddetti "lavoratori fragili", che saranno individuati - afferma il documento per la gestione dei casi e focolai di Covid19 nelle scuole - nelle condizioni dello stato di salute del lavoratore rispetto alle patologie preesistenti (due o più patologie) che potrebbero determinare, in caso di infezione, un esito più grave o infausto, anche rispetto al rischio di esposizione a contagio. È prevista una dotazione organica aggiuntiva, fino a 50 mila docenti e Ata per gestire l'emergenza. Si tratta di un organico che la Ministra ha definito "il personale Covid".



L'on. Marialucia Loreface e in alto a destra il ministro Azzolina

Confezionamento e spaccio di droga i carabinieri scovano una «fabbrica»



➔ In un'abitazione di via Adua sequestrano marijuana e cocaina. Tre arresti

NADIA D'AMATO

Una vera e propria fabbrica di imballaggio della droga. Così i Carabinieri hanno definito l'attività illegale messa in piedi a Vittoria, in un appartamento di via Adua, e scoperta dagli stessi militari nell'ambito dei controlli predisposti dal Comandante Provinciale Carabinieri di Ragusa, finalizzati proprio a prevenire e reprimere il traffico, lo spaccio e la detenzione di sostanze stupefacenti.

In campo, i militari della Compagnia di Vittoria che hanno predisposto specifici servizi di osservazione e



controllo. In particolare, i militari del Norm, grazie alla profonda conoscenza del territorio di competenza e nello specifico delle dinamiche investigative e delle personalità dei soggetti dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti, hanno concentrato domenica pomeriggio la loro attenzione su alcuni movimenti sospetti in un'abitazione di via Adua e, dopo averla monitorata per diversi giorni, anche con servizi notturni, è scattato il blitz. All'interno dell'immobile i militari hanno trovato 45,20 grammi di marijuana ed una dose di cocaina, pronte per essere spacciate, ma anche soldi, un bilancino di precisione e buste in cellophane. Il tutto è stato sequestrato. Al momento del blitz, nell'abitazione erano presenti Luca Chillelli, 27 anni, pregiudicato, S.L., 22 anni, e V.R., 25 anni, per i quali è scattato l'arresto. Tutti, dinanzi all'Auto-

La droga scovata dai carabinieri mette in evidenza come l'attività delinquenziale degli spacciatori sia sempre in prima linea. A sinistra, i carabinieri nella sede della compagnia

rità Giudiziaria di Ragusa, dovranno rispondere del reato di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Le indagini, fanno sapere i Carabinieri, sono suscettibili di ulteriori sviluppi operativi e l'attività si inquadra nell'ambito dei controlli in materia che l'Arma dei Carabinieri sta effettuando in tutto il territorio ragusano e che, dall'inizio dell'anno, ha già avuto ulteriori riscontri. Nel marzo scorso, ad esempio, sempre i Carabinieri della Stazione di Vittoria avevano arrestato in flagranza, per detenzione illecita di sostanza stupefacente ai fini di spaccio, un trentottenne vittoriese. In particolare, i militari avevano rinvenuto in un garage in uso all'uomo, su un mobiletto da lavoro, un grosso pugnale e un rotolo di carta di alluminio, in parte già utilizzato per confezionare lo stupefacente. La perquisizione era stata allargata anche alle pertinenze dell'abitazione ed aveva consentito di rinvenire, in un giardino recintato antistante il garage, un barattolo in vetro chiuso contenente tre buste sottovuoto termosaldate. Al loro interno, una sostanza in polvere di colore bianco risultata poi amfetamina. ●

Ospedale Guzzardi muore dopo ricovero al Pronto soccorso. Avviate le indagini

SALVO MARTORANA

La morte di una donna vittoriese di 54 anni, C.P., avvenuta lo scorso 8 agosto, è al vaglio della Magistratura che ha disposto l'autopsia sul corpo in modo da accertarne le cause. Come avviene in questi casi, per eseguire l'accertamento tecnico irripetibile, il pubblico ministero titolare del fascicolo, Santo Fornasier, ha inviato l'"avviso" ad alcuni dei medici che l'hanno avuta in cura all'interno dell'ospedale "Guzzardi" di Vittoria. Si tratta di tre professionisti che operano nei reparti di Pronto Soccorso, Gastroenterologia ed Anestesia Rianimazione del nosocomio ipparino. La donna, infatti, dopo l'accesso al Pronto soccorso è stata sottoposta ad un intervento che a detta dei medici è andato bene. Le sue condizioni si sono aggravate intorno alle 22.30. L'autopsia è stata affidata dal sostituto procuratore Fornasier ai dottori Francesco Coco e Giovanni Trombatore. I due consulenti al termine dell'esame autoptico hanno chiesto 90 giorni di tempo per depositare le risultanze. I tre indagati, difesi dagli avvocati Matteo Anzalone, Daniele Scrofani e Cristina Tiralongo, hanno nominato il medico legale Giuseppe Algeri che ha assistito ai lavori svolti dai due cru nominati dalla Procura della Repubblica di Ragusa.

Il reato ipotizzato è quello di concorso in omicidio colposo. I primi accertamenti sono stati svolti dagli agenti del Commissariato di polizia di Vittoria. A fare scattare l'indagine è stata la segnalazione della figlia ventenne della donna deceduta che si è affidata agli avvocati Gianluca Gulino e Giuseppe Monego. Gli agenti della polizia di Stato hanno quindi avviato l'iter utilizzato in caso di morti in ospedale con il conseguente sequestro della cartella clinica della donna deceduta a cui sono seguiti altri accertamenti che sono confluiti nel fascicolo.

Adesso toccherà ai due medici incaricati dalla magistratura dare la lettura scientifica sulla morte della donna vittoriese. A fine novembre il magistrato inquirente avrà il quadro completo della situazione. In prima battuta i sanitari indagati erano 18 ma solo tre sono stati "avvisati". ●

Ospedale Guzzardi muore dopo ricovero al Pronto soccorso Avviate le indagini

SALVO MARTORANA

La morte di una donna vittoriese di 54 anni, C.P., avvenuta lo scorso 8 agosto, è al vaglio della Magistratura che ha disposto l'autopsia sul corpo in modo da accettarne le cause. Come avviene in questi casi, per eseguire l'accertamento tecnico irripetibile, il pubblico ministero titolare del fascicolo, Santo Fornasier, ha inviato l'"avviso" ad alcuni dei medici che l'hanno avuta in cura all'interno dell'ospedale "Guzzardi" di Vittoria. Si tratta di tre professionisti che operano nei reparti di Pronto Soccorso, Gastroenterologia ed Anestesia Rianimazione del nosocomio ipparino. La donna, infatti, dopo l'accesso al Pronto soccorso è stata sottoposta ad un intervento che a detta dei medici è andato bene. Le sue condizioni si sono aggravate intorno alle 22,30. L'autopsia è stata affidata dal sostituto procuratore Fornasier ai dottori Francesco Coco e Giovanni Trombatore. I due consulenti al termine dell'esame autoptico hanno chiesto 90 giorni di tempo per depositare le risultanze. I tre indagati, difesi dagli avvocati Matteo Anzalone, Daniele Scrofani e Cristina Tiralongo, hanno nominato il medico legale Giuseppe Algieri che ha assistito ai lavori svolti dai due ctu nominati dalla Procura della Repubblica di Ragusa.

Il reato ipotizzato è quello di concorso in omicidio colposo. I primi accertamenti sono stati svolti dagli agenti del Commissariato di polizia di Vittoria. A fare scattare l'indagine è stata la segnalazione della figlia ventenne della donna deceduta che si è affidata agli avvocati Gianluca Gulino e Giuseppe Monego. Gli agenti della polizia di Stato hanno quindi avviato l'iter utilizzato in caso di morti in ospedale con il conseguente sequestro della cartella clinica della donna deceduta a cui sono seguiti altri accertamenti che sono confluiti nel fascicolo.

Adesso toccherà ai due medici incaricati dalla magistratura dare la lettura scientifica sulla morte della donna vittoriese. A fine novembre il magistrato inquirente avrà il quadro completo della situazione. In prima battuta i sanitari indagati erano 18 ma solo tre sono stati "avvisati".

«Noi razzisti? Ci interessa il rispetto delle leggi»

Saranno consegnate a breve le firme raccolte dai residenti nella zona di via Rosario Iapichino, dove insiste un edificio abbandonato occupato da migranti. Sul posto i candidati a sindaco Francesco Aiello e Salvatore Sallemi, ma anche una rappresentanza di Vox Populi, con Luigi Melilli in testa. Ad intervenire, tramite comunicati stampa, anche il Pd di Vittoria e il Movimento Politico Sviluppo Ibleo.

La struttura, inizialmente costruita per diventare un hotel, da circa un mese, è occupata abusivamente da persone che, secondo i residenti, sembrano essere migranti molto proba-

bilmente africani. Questi ultimi, secondo il racconto dei testimoni, sono stati visti spacciare, fare i bisogni per strada e persino masturbarsi. Alcuni avrebbero anche importunato delle donne residenti in zona. Sul posto sono intervenute più volte le forze dell'ordine ma, come raccontato dai residenti, queste persone sarebbero sempre riuscite a fuggire o nascondersi. Gli abitanti della zona hanno avviato, nei giorni scorsi, una raccolta di firme con le quali presenteranno, a breve, un esposto in Procura. I residenti della zona ribadiscono di non essere razzisti, ma di chiedere solo il rispetto delle

leggi per vivere con maggiore serenità. "Non ci interessa il colore della loro pelle. Potrebbero essere gialli, verdi o a pois- dichiara una residente della zona- quello che ci interessa è che qualcuno si occupi della questione ed intervenga. Non è possibile continuare a stare con le finestre e le porte sbarrate, con la calura estiva, per paura che si introducano nelle nostre case, avere il timore di affacciarsi dal balcone per non rischiare di vederli masturbarsi o nudi o persino avere il terrore di portare a spasso il cane. Chiediamo maggiore attenzione".

N. D. A.

L'immobile occupato in via Rosario Iapichino

